

Allarme istituzioni, asse Bersani-Casini

Di Pietro tenta di forzare il Pd: mozione di sfiducia per il ministro della Difesa



Pier Ferdinando Casini e Pier Luigi Bersani

ROMA - Per le opposizioni è stata una giornata di successi parlamentari: lo sgambetto sul processo verbale ha costretto il governo a perdere una giornata e rinviare alla prossima settimana la legge sulla prescrizione breve. Ciò ha consentito a Pier Luigi Bersani di mettere a tacere gli "aventiniani" del suo partito, cioè coloro che, sull'onda della protesta dell'altra sera di piazza Montecitorio, hanno proposto un clamoroso abbandono dell'aula. «Noi staremo sia in Parlamento che nelle piazze» ha detto il segretario del Pd. «Finché sarò capogruppo io - ha rimarcato Dario Franceschini - non ci sarà alcun Aventino. Oggi abbiamo dimostrato che le opposizioni devono dare battaglia in aula».

Anche il leader Udc ha incassato la vittoria tattica sul governo: «Sono dilettoni allo sbaraglio» ha commentato dopo il voto che ha bocciato il processo verbale. Ma, forte del risultato, ha subito rilanciato il suo messaggio politico di moderazione: «Questo non è più un Paese normale. Qui serve che ognuno si calmi e interpreti correttamente il proprio ruolo. Il ministro La Russa chieda scusa per ciò che ha fatto. E il ministro Alfano tolga dai suoi provvedimenti quelle parti che sono inaccettabili. Se accade questo, noi saremo disponibili al confronto».

Resta il fatto che da parte di Silvio Berlusconi i toni restano aggressivi. Ieri il premier ha detto che le riforme sono impos-

sibili «con Fini e Casini». Ma la linea Udc, a fronte degli affondi del Pdl, è di stringere un asse parlamentare con il Pd di Bersani. Una linea di difesa istituzionale, a cui il segretario democratico è molto attento e sensibile. Pur in un contesto di scontro così aspro, e con una parte del Pd che insiste sull'«emergenza democratica», anche ieri Bersani ha ribadito di essere pronto «a collaborare» sulla sistemazione dei profughi: «Ai tempi, dal Kosovo, arrivarono 30 mila profughi e nessuno vide le scene di oggi: se il governo vuole fare le cose serie, siamo pronti a dargli una mano, se invece vuole fare propaganda, vuol dire che farà da solo».

Era stata Rosy Bindi nel Pd a spingersi più avanti sull'ipotesi dell'Aventino. Questo avrebbe aperto una frattura nelle opposizioni. Ma ieri la stessa Bindi ha precisato: «In Parlamento dobbiamo fare la nostra parte, compreso quella di portare le istanze della piazza. Ma dobbiamo sapere che viviamo una situazione eccezionale». Fuori dal coro è rimasto Ignazio Marino, che ha proposto niente meno che le dimissioni di tutti i parlamentari Pd. «Le opposizioni - ha sostenuto Massimo D'Alema - rappresentano ormai il 60% degli italiani. È fondamentale che lavorino unite, a cominciare dal Parlamento, per dare al Paese un'alternativa di governo».

Nella prospettiva di una più forte unità delle opposizioni, ieri Bersani ha anche inviato a Casini e a Di Pietro una

lettera, nella quale propone un «osservatorio» comune su Tg e talk show Rai, poiché il governo - è la previsione del Pd - si

«SIA NEL PALAZZO CHE NEL PAESE»

Il leader democratico annuncia le «notti bianche» su scuola e democrazia

appresta «a oscurare le opposizioni». Da Udc e Idv sono arrivate a Bersani risposte positive. Il partito di Di Pietro però ha subito tentato di forzare la mano al Pd su un'altra questione: la mozione di sfiducia al ministro Ignazio La Russa.

D'Alema aveva appena invitato La Russa a dimettersi. Di Pietro ha colto la palla al balzo e ha annunciato la mozione di sfiducia (peraltro l'Idv non ha i numeri per presentarla da sola). Nel Pd invece sono prudenti: senza defezioni della maggioranza, la

mozione rischia di avvantaggiare il governo, come avvenne al tempo della mozione contro Sandro Bondi.

cla sa

